

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 9 Febbraio 1908

N. 1762

**SOMMARIO:** Bilancio e Finanza — La Banca d'Italia (esercizio 1907) — La Tunisia e l'opera del protettorato francese — Ancora sulla crisi negli Stati Uniti — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Otto Weiniger: Geschlecht und Charakter* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *La produzione del petrolio rumeno - Un prestito inglese - Le costruzioni navali del mondo - Le condizioni del lavoro in Inghilterra - Le finanze dello Stato svedese Il Congresso dei Ferroviari - La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde - Il commercio dello Stato di San Paolo* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il Commercio mondiale — Il Commercio della Germania — Le condizioni del Perù in rapporto all'Italia — Il testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli — Camere di Commercio — Mercato monetario e Rivista de le Bourses — Notizie commerciali.

## Bilancio e Finanza

« Un deputato » — il cui nome si indovina per la speciale competenza che dimostra e per la sobrietà dello stile — pubblica nella *Nuova Antologia* uno scritto intitolato « gli artefici di contabilità e le condizioni reali del bilancio » nel quale rileva alcuni fatti che rendono, meno sincero di quello che dovrebbe essere per desiderio di tutti, il bilancio dello Stato.

Diciamo subito che non si tratta di cose le quali abbiano una entità tale da modificare sostanzialmente le risultanze finanziarie che sono indicate nei documenti ufficiali, ma tuttavia i fatti rilevati dallo scrittore sono degni di nota, piuttosto come sintomo e come tendenza diretta ad aver meno cura di conservare al bilancio dello Stato quella chiarezza e quella scrupolosa sincerità che fino a qualche anno fa erano state sempre scrupolosamente osservate. E da questo punto di vista l'articolo di un *deputato* è, senza dubbio encomiabile, in quanto tende a scoprire e, speriamo, a sventare fino dal suo nascere, questa tendenza ad artifici, che non sono certamente degni di uomini di finanza, non soltanto per la loro intrinseca meschinità, quanto perchè non possono rimanere nascosti agli occhi di chi abbia qualche esperienza della struttura del bilancio.

Esaminando questa importante pubblicazione che viene in tempo perchè la Giunta Generale del Bilancio ne tenga conto nella legge di assestamento, faremo intorno a ciò che espone un *deputato* alcune considerazioni.

Prima di tutto l'articolo della *Nuova Antologia* rileva la scorrettezza del sistema inaugurato dal Majorana, quando era Ministro del Tesoro, sistema non accettato dall'on. Carcano ma tuttavia non cancellato per le partite già impostate,

di prelevare per alcune spese effettive la somma relativa, anzichè dalle entrate del bilancio, dagli avanzi conseguiti negli anni precedenti. Il sistema, conveniamo, è scorretto, poichè non solo lascia credere a disponibilità maggiori del vero, ma anche perchè in sostanza fa ricadere sul patrimonio le spese effettive di bilancio, la qual cosa è dalla sana finanza condannata.

Però avremmo voluto che lo scrittore della *Nuova Antologia*, dopo rilevato il fatto, fosse risalito alla genesi di esso ed avesse discusso il punto fondamentale sul quale abbiamo nell'*Economista* richiamato tante volte l'attenzione, cioè *quello della destinazione degli avanzi preventivati ed accertati*. Il concetto di bilancio ammette come necessario un perfetto pareggiamento delle entrate colle spese; ed allo stesso modo che, se le spese prevalgono, il Parlamento dovrebbe con opportuni provvedimenti provvedere a colmare il *deficit*, così che il preventivo si bilanciasse, dovrebbe anche il Parlamento provvedere alla destinazione degli avanzi, quando le entrate superassero le spese. La discussione del preventivo e del successivo assestamento dovrebbe avere precisamente lo scopo di concretare una perfetta corrispondenza tra le entrate e le spese, e nella discussione del consuntivo dovrebbe essere provveduto alla copertura del disavanzo che nonostante l'assestamento, si fosse verificato, od alla destinazione dell'avanzo.

Invece è convenuto che l'avanzo vada a beneficio della situazione del Tesoro, della quale situazione così diminuisce gli oneri. Ma è facile comprendere che una simile destinazione dell'avanzo o degli avanzi può essere utile occasionalmente, quando, come era il caso per l'Italia, la situazione del Tesoro fosse stata difficile; ma il fatto contingente non può costituire una massima. Se infatti la situazione del Tesoro fosse eccellente e non avesse bisogno di maggiori mezzi, a che scopo gli avanzi dovrebbero servire ad accrescere

il fondo di Cassa del Tesoro se tale fondo apparisce già esuberante ai bisogni?

E' evidente che la questione deve essere risolta in un modo o nell'altro; perchè fra gli altri è pure discutibile il concetto che gli *avanzi* costituiscono sempre *entrate effettive* di esercizi precedenti a cui sia lecito attingere per spese effettive. Il peggior sistema è certo quello adottato dal Parlamento, che ha evitato di occuparsi della questione; certo è stato bene che gli *avanzi* rinforzassero la situazione del Tesoro notoriamente debole, ma sarebbe stato molto meglio che tale destinazione fosse stata discussa e precisata, il che avrebbe evitato il sistema Majorana, contro il quale del resto sorgono le critiche, veramente non in modo tempestivo.

Così conveniamo collo scrittore della *Nuova Antologia* che la forma colla quale venne stabilito il contributo di due milioni l'anno alla Cassa nazionale di previdenza, è errata; ma non troveremmo, per le ragioni dette sopra, errato né finanziariamente, né contabilmente, il concetto che la legge avesse destinato due milioni annui per cinque anni, sull'avanzo accertato a vantaggio della detta Cassa. Si tratta di *destinazione dell'avanzo* e quindi non si esce dalla retta interpretazione dei principi; e l'avanzo non si verifica, cessa la destinazione per impossibilità di effettuarla.

E ci uniamo allo scrittore della *Nuova Antologia* per deplorare la istituzione di Casse speciali, che non servono ad altro che a rendere meno chiaro il complesso delle risultanze del bilancio; come pure a lamentare che non solo si usi un po' troppo, ma persino si abusi della Cassa Depositi e Prestiti, la quale viene diventando col sistema di farle anticipare continuamente i fondi necessari a certe spese, una succursale della Cassa del Tesoro, anziché una Cassa autonoma come deve essere.

Più grave è il rilievo sul modo di iscrivere gli impegni. Condannabile senza dubbio il metodo adoprato dal Ministero della Marina che ha impostate navi per essere costruite, senza aver ricevuta la approvazione del Parlamento. Si mette con tale sistema il Parlamento nella necessità di approvare il già fatto sotto pena di perdere il valore dei lavori iniziati, e più ancora si infrange il concetto costituzionale della funzione parlamentare.

Ma anche qui bisogna bene fissare alcuni principi fondamentali. Se nel bilancio della Marina sono stanziati 10 milioni per costruzioni di navi, il Ministro della marina ha diritto con quei 10 milioni di iniziare la costruzione di una nave che ne costa 50 senza aver prima ottenuta la approvazione del Parlamento? E, se no, data la autorizzazione del Parlamento di costruire la nave che domanda 50 milioni di spesa, ma che esige cinque anni di lavoro, la iscrizione in bilancio della spesa come si opera? per soli 10 milioni ad ogni esercizio? per i 50 milioni in ogni esercizio in modo scalare?

Qui apparisce la necessità che al bilancio preventivo ed all'assestamento, ed al conto consuntivo, sia, per tutti i capitoli che lo comportano, aggiunto un *bilancio degli impegni* che comprenda tutta la somma impegnata e tutta la

spesa, modificata mano a mano, annotandone le mutazioni.

Lo scrittore della *Nuova Antologia* fa giusti appunti sul bilancio della azienda ferroviaria. Siamo d'avviso che esso ci riserva delle gravi sorprese e in tempo non lontano; ma tuttavia dobbiamo rilevare che l'appunto mosso circa certe spese di esercizio, passate in conto capitale, è giustissimo per ciò che riguarda le indennità per ritardata resa (5.5 milioni) per infortuni agli operai (0.3 milioni) ecc.; ma può contestarsi, la ragionevolezza dell'appunto per ciò che riguarda la spesa per noleggio di materiale rotabile (6.3 milioni), la quale spesa essendo determinata da deficienza di materiale di proprietà dello Stato, può a rigore essere imputata in conto capitale.

Concludendo, sebbene riteniamo che alcuni degli appunti mossi dallo scrittore possono dar luogo a qualche discussione, non diminuisce per questo il merito che ha quell'articolo di richiamare l'attenzione del pubblico sopra sistemi che non denotano certo un grande desiderio di sincerità ed evidenza. E' necessario arrestarsi immediatamente su questa via pericolosa ed eliminare dal sistema contabile tutte quelle forme che rendono difficile di veder chiaro nelle risultanze del bilancio. Il paese ha diritto di poter leggere quei documenti finanziari senza bisogno di premunirsi contro artifizii, che saranno ingegnosi, saranno anche imputabili alla imperfezione delle leggi, ma che moralmente sono condannabili quando mirano ad illudere la opinione del Parlamento e del paese sulle effettive risultanze dei bilanci.

L'articolo della *Nuova Antologia* è una buona azione, che, speriamo, dia tutti i frutti desiderabili; e facciamo voti che la Giunta Generale del bilancio sia più severa nel dare la sua approvazione a sistemi, che senza dubbio essa stessa non giudica encomievoli.

## La Banca d'Italia

(Esercizio 1907)

Continuiamo ad esaminare la situazione della Banca d'Italia al 31 dicembre u. s. e notiamo un'altra voce che ha importanza per ciò che riguarda, in parte almeno, la azione dell'Istituto rispetto al mercato nel prezzo della divisa estera; sono i crediti sull'estero che sono segnati nella cifra di 31 milioni con una diminuzione di 16.4 milioni in confronto al 31 dicembre 1906.

Il movimento dei crediti in conto corrente sull'interno e sull'estero dà il seguente prospetto (in milioni):

	Interno	Estero	Interno	Estero
1899	18.6	19.0	1904	18.3
1900	22.5	20.3	1905	25.4
1901	14.8	15.3	1906	30.0
1902	12.2	22.2	1907	32.6
1903	10.1	23.9		31.6

La diminuzione di 16.6 milioni che si osserva alla fine del 1906 sul conto corrente aperto all'estero, anche se si vuole falcidiarla dei 2.2 milioni di portafoglio estero in aumento sull'anno

precedente e che perciò lascia un margine di 14 milioni di minore disponibilità sull' estero e quindi maggiore disponibilità a favore del mercato interno, dimostra che la Direzione della Banca ha voluto allargare, senza venir meno alla prudenza, i mezzi coi quali soddisfare le maggiori richieste del mercato. Diciamo « senza venir meno alla prudenza », perchè non si può dimenticare che un Istituto di emissione, come la Banca di Italia, ha dovere di mantenersi sempre in grado di dominare, nei limiti del possibile, la ragione dei cambi; e tale dominio non potrebbe certo esercitare se non avesse all'estero i fondi convenienti per influire sulla quantità di divisa estera che si trova sul mercato; — raccogliarla quando è abbondante per distribuirla saggiamente quando fosse deficiente. Ed è a questa oculata e delicata opera che la Banca visibilmente attende con assidua cura; così il mercato ha sentito in più occasioni i provvidi effetti che derivano dal non ripetersi di brusche oscillazioni, dovute talvolta ad una improvvisa speculazione. — Certo la Banca non può impedire — nè questo si potrebbe ragionevolmente pretendere — lo svolgersi del movimento dei cambi derivante dalle vicende dei traffici; ma può contribuire — ed evidentemente contribuisce —, almeno in una certa misura, a mantenere il movimento meno convulso; con quale vantaggio dei commerci e delle industrie non occorre spiegare. Ed a dir vero, da qualche anno specialmente, l'azione previdente ed intelligente della Banca può essere stata su questo tema avvertita da chiunque abbia seguito l'andamento dei cambi.

E veniamo alle partite immobilizzate, che sono indicate nella situazione di dicembre 1907 per l'ammontare di 40.1 milioni, con una diminuzione di 25.9 milioni a paragone della stessa epoca del 1906, quando, cioè esse erano ancora a 66 milioni.

A questo proposito conviene rilevare la vera situazione della Banca di fronte alle disposizioni delle leggi, le quali ammettevano che entro il 1908 l'Istituto dovesse ridurre a non più di 45 milioni l'ammontare delle immobilizzazioni, invece alla fine del 1907 sono ridotte di 5 milioni al di sotto di quella cifra massima indicata dalla legge. E se si tien conto che le disposizioni della recente legge bancaria, approvata negli ultimi giorni del 1907, hanno escluso dalle partite immobilizzate, per gli effetti delle agevolazioni fiscali, il credito che la Banca vanta presso la Società per il Risparmio di Napoli, il quale credito, di assicurata esazione, ammonta a circa 42 milioni, e che la Banca ha già la sua massa di rispetto, che può esser portata in tutto od in parte a defalco delle partite immobilizzate, e ascende a 46.7 milioni, ben si può concludere che non vi è più motivo di parlare di immobilizzazioni della Banca d'Italia, la quale le ha completamente eliminate, sia per mezzo di effettive liquidazioni, sia per mezzo fondi accantonati.

Per il 1907 i 25 milioni di diminuzione che si trovano nelle partite immobilizzate, derivano, in parte da liquidazioni effettivamente operate, in parte dai sei milioni che si volle fossero accantonati anche in quell'esercizio, e dagli interessi del fondo di ammortamento che già ha raggiunto i 105 milioni.

Non è il caso di ripetere gli esempi che vanno attribuiti all'Amministrazione della Banca e soprattutto al suo Direttore Generale, il quale in questa parte della azienda ha posta tanta cura speciale ed opera così intelligente, specialmente coll'ideare ed attuare i due Istituti dei Beni Stabili e dei Fondi Rustici con così fortunato successo; la materia delle immobilizzazioni si può dire fosse esaurita per la Banca d'Italia fino dalla fine del 1906 e fino da allora abbiamo rilevato nelle colonne dell'*Economista* quanto merito dovesse essere attribuito a chi aveva saputo, in parte creare le favorevoli circostanze, in parte approfittare con oculata saggezza delle circostanze favorevoli che si presentavano sul mercato italiano.

La situazione al 31 dicembre non dà l'ammontare delle sofferenze, perchè la legge prescrive che esse debbano venire ammortizzate per intero in ciascun esercizio; ne vedremo ad ogni modo la entità per il 1907 quando sarà pubblicato il bilancio, e potremo rilevare se e quanto le convulsioni che hanno sofferto in questi ultimi mesi le diverse piazze, abbiano avuto ripercussione sul portafoglio della Banca.

Ed ora passiamo brevemente ad analizzare le voci passive della situazione.

Ivi troviamo prima di tutto la massa di rispetto che ammonta già alla notevole cifra di 46.7 milioni, come abbiamo avuto occasione di rilevare precedentemente parlando delle partite immobilizzate.

In quanto alla circolazione dei biglietti, al 31 dicembre 1907 era di 14.11 milioni, con un aumento di 223 milioni sul 1906 alla stessa data; ed era divisa in due categorie: quella coperta dal 40 per cento di riserva metallica od equipollente alla riserva metallica, per 603.2 milioni; e quella interamente coperta da riserva metallica per 868 milioni; la prima era in aumento di 88.9 milioni, la seconda di 134 milioni sul 31 dicembre 1906.

La data del 31 dicembre è troppo occasionale e dipendente spesso da circostanze transitorie perchè sia utile vedere il movimento della circolazione dell'una o dell'altra categoria, alla fine dell'anno. Daremo invece un prospetto della circolazione media (in milioni):

	circolazione normale media	circol. media inter. coperta	Totale
1899	696.9	143.1	840.1
1900	711.4	99.8	811.3
1901	657.6	132.8	790.4
1902	660.9	147.1	815.0
1903	584.3	231.2	832.5
1904	487.2	430.2	867.5
1905	472.3	457.6	929.9
1906	438.1	423.7	1061.9

Queste cifre mostrano una notevole diminuzione della circolazione coperta dal 40 per cento di riserva ed un aumento ancora più notevole di quella interamente coperta, tanto che il totale della circolazione che nel 1899 era soltanto di 840.1 milioni e nel 1901 era disceso a 790.4 milioni, è salita nel 1906 a 1061.9 milioni.

Si tenga conto che la circolazione interamente coperta è affatto improduttiva, poichè di fronte ad ogni biglietto sta altrettanto oro che la copre, e si comprenderà come la Banca d'Italia abbia seguito in questi ultimi anni il sag-

gio indirizzo di non moltiplicare fino al limite concessole la circolazione parzialmente coperta per ricavarne il lucro, d'altra parte legittimo, ma di aver cercato il proprio profitto immediato, nel creare una solida situazione che la mette al pari od almeno la avvicina ai meglio ordinati Istituti di emissione.

Questa sana evoluzione dell'indirizzo della Banca è certamente resa possibile dalle condizioni così migliorate del paese, ma è anche dovuta alla chiara visione avuta sempre dal Direttore Generale della Banca, che il vero interesse dell'Istituto deve in ogni caso corrispondere all'interesse generale e su quello appoggiare e fortificarsi.

Hanno una particolare importanza sul meccanismo della nostra legge bancaria i debiti a vista che, sotto certi aspetti, per alcune garanzie che richiedono, che possono essere equiparate alla circolazione dei biglietti.

Nella situazione al 31 dicembre 1907 ne troviamo per 132.5 milioni, come un aumento di 18.9 milioni sul 31 dicembre 1906. Essi comprendono i vaglia cambiari, le tratte, i mandati, le delegazioni, gli assegni, e negli ultimi anni hanno dato il seguente movimento (in milioni):

1899	103.2	1904	112.7
1900	98.1	1905	125.9
1901	147.6	1906	113.5
1902	94.6	1907	132.5
1903	103.5		

Le quali cifre, tranne il 1907 che per le ragioni note dà un notevole aumento sul 1906 di 19.0 milioni, non presentano nulla di anormale.

Finalmente vogliamo tener parola delle somme che il Tesoro deposita alla Banca oltre i 40 milioni che la legge lo obbliga di tenere presso la Banca per il servizio di Tesoreria più altri servizi con Amministrazione ferroviaria. Al 31 dicembre 1907 le somme a credito dello Stato salirono a 175.5 milioni di 45.4 milioni inferiori a quelle che erano depositate alla fine del 1906; durante il solito periodo però tali depositi oscillarono notevolmente; eccone il prospetto sempre in milioni:

1899	60.3	1902	90.4	1905	218.9
1900	100.6	1903	180.3	1906	221.0
1901	86.3	1904	181.7	1907	171.5

Come si vede l'aumento è notevole anche tenendo conto che il 1905 e 1906 rappresentano i fondi apparecchiati per i possibili bisogni della conversione della rendita. La cifra dei depositi dello Stato appare alta per due principali motivi: per l'interesse della Banca che deve pagare allo Stato un interesse che è superiore alla tassa di circolazione dei biglietti; — per l'interesse generale in quanto, senza garanzia di continuità, quei depositi così alti adulterano la situazione della Banca a la vera espressione della sua situazione. Forse anche si potrebbe dire che questa abitudine del Tesoro è in contraddizione alla legge, che ha voluto limitata la somma dei debiti a vista. Abbiamo più volte avuto occasione di lamentare questo fatto, ma vediamo che esso persiste aggravandosi e non ne troviamo le ragioni.

Ed ora attendiamo la pubblicazione del bilancio.

## La Tunisia e l'opera del protettorato francese

### I.

Dopo il primo quarto di secolo del suo protettorato sulla Tunisia, la Francia si guarda indietro, misura il cammino percorso e del lavoro compiuto si fa a compilare il bilancio economico e morale.

Quella che esaminiamo non è una pubblicazione ufficiale (1). L'essere però stata eseguita sotto gli auspici della Direzione dell'Agricoltura, del Commercio e della Colonizzazione in Tunisia, accerta che all'Autore non sono mancati i più sicuri documenti e garantisce l'esattezza dei dati numerici d'ogni specie, di cui opportunamente è corredata. Del resto il Loth è scrittore studioso e accurato, ha piena cognizione del tema che tratta, su cui ha pubblicato altri pregevoli scritti, d'alcuni dei quali anche l'*Economista* ebbe a occuparsi qualche anno fa, e conosce bene il paese dove risiede da un pezzo e dove oggi dirige un importante istituto francese di educazione e istruzione.

Il suo libro ritrae innanzi tutto i principali caratteri geografici e topografici della Tunisia, quindi riassume l'evoluzione storica di essa dalle antichissime colonie dei Fenici sino al trattato del 12 maggio 1881, con cui fu istituito il protettorato francese. Vengono dopo ciò analizzati, con ampia trattazione, il nuovo assetto politico, dalla caratteristica duplice sovranità del Bey e della Francia, l'ordinamento giudiziario, il regime finanziario, la pubblica istruzione, i servizi di colonizzazione e di agricoltura, il regime della proprietà, il servizio dei lavori pubblici, le comunicazioni postali, la difesa militare, lo stato generale economico. Negli ultimi capitoli troviamo la descrizione della città di Tunisi, quale è oggi dopo le trasformazioni e gli ingrandimenti, e quella di alcune città minori, dei porti, delle oasi che interrompono le solitudini delle regioni più interne verso i confini dello Stato.

Come è noto, la sovranità del Bey è ridotta a poco più che una apparenza. Lo scrittore francese non lo dice davvero così recisamente, anzi, sapendo di esser letto non solo in Francia ma anche in Tunisia, pone un certo studio nell'enumerare i poteri del Sovrano nominale. Poiché però egli espone con esattezza tutti quelli riservati al Residente Generale e ai vari organi dell'Amministrazione francese, si vede chiaro come in Tunisia non vi sia ramo della cosa pubblica sul quale non si stendano le mani della Francia: più direttamente sulle relazioni con gli Stati esteri, sulla forza armata, sulle finanze e sui lavori pubblici, ma poi, in modo meno visibile eppure effettivo, anche sulla polizia, sull'ordinamento municipale, su quello giudiziario, sull'igiene pubblica, sulla beneficenza, sui culti.

Il riordinamento delle finanze, incominciato sino dai primi anni, fu per qualche tempo un osso duro. Causa gli sperperi del Governo bey-

(1) *La Tunisie et l'oeuvre du Protectorat français*, par Gaston Loth. Paris, 1907. — Pag. 276 con 71 illustrazioni nel testo.

licale, il debito della Reggenza era forte: 145 milioni, che importavano un carico annuo di interessi per fr. 6,300,000. Siffatta spesa avendo la precedenza su ogni altra, insieme con quella di fr. 1,680,000 per lista civile del Bey e dei principi della sua famiglia, pei servizi pubblici restava poco margine, giacchè gli introiti nel 1882-83 non superavano i 12 milioni. Mediante però imposte da un lato accresciute e dall'altro meglio e più equamente applicate, gli introiti crebbero sempre, raggiungendo nel 1904 i 46 milioni. Una tabella mostra come dal 1890 in poi essi abbiano sempre, pur con alcune fluttuazioni nella loro misura, superato abbastanza notevolmente le spese. Gli avanzi di bilancio si poterono perciò impiegare sia a costruire strade ferrate, sia a stabilire sgravi sui dazi d'esportazione, sia anche a costituire fondi di riserva per le annate meno buone. Vennero inoltre emessi pubblici prestiti, prima uno di 40 milioni, poi uno di 75, per non far pesare sulla generazione presente tutto il carico di lavori e d'impresche che frutteranno in avvenire. Si pensò altresì a fornire alle diverse attività private nuovi strumenti del credito. V'erano già, oltre a una Banca di Tunisia, le succursali del Credito fondiario e agricolo d'Algeria, della Compagnia Algerina e della Cassa di Sconto di Parigi; ma fu anche affidato l'esercizio del Credito fondiario alla Società del Credito Mobiliare, vennero istituite Casse regionali per il Credito Agrario, e mediante l'autorizzazione data alla Banca d'Algeria, d'istituire una succursale in Tunisia col privilegio d'emettere biglietti, contraccambiata da un canone annuo e da un prestito senza interessi, si ebbe il risultato di veder diminuire sensibilmente il prezzo del danaro.

Grandi cure sono state rivolte dal Protettorato alla pubblica istruzione; il che gli fa molto onore. Qui lo spazio non ci consente di parlare nè delle scuole musulmane, che formano una categoria a parte, nè di quelle italiane, che pur ci interessano moltissimo, delle quali ci siamo occupati altre volte e probabilmente avremo occasione d'occuparci ancora. Riguardo a quelle francesi, è da notarsi che prima del 1883 non ve n'erano fuorchè pochissime, tenute da congregazioni religiose. Oggi sono soppresse. Venne prima di tutto fondato un grande istituto per formare buoni maestri, poi un liceo, che è molto frequentato, affatto simile a quelli di Francia, una scuola normale femminile, semenzaio d'istitutrici, alquanti collegi in provincia, scuole speciali, come sarebbero quella d'agricoltura e altre professionali di vario genere, ma più di tutto scuole elementari: sia perchè sono evidentemente quelle che hanno più numerosa clientela, sia perchè sono « uno dei più potenti mezzi d'azione di cui disponga un popolo colonizzatore per determinare la natura delle sue relazioni coi suoi sudditi indigeni o con gli stranieri a cui offre ospitalità sopra un suolo di recente conquista ». L'opera delle scuole francesi viene poi integrata in tutta la Tunisia da quattordici biblioteche popolari. La brevità che ci è imposta ci permette soltanto di dire che la popolazione scolastica da 4600 alunni è salita a 21,759, e che il bilancio dell'istruzione pubblica supera oggi

un milione e mezzo. L'Autore tuttavia riconosce che in questo campo molto ancora resta da fare.

Prima dell'occupazione francese il demanio pubblico e privato dello Stato tunisino era rimasto lungamente confuso coi beni personali del Bey. Alla materia fu messo ordine nel 1885. Delimitato accuratamente il demanio pubblico, dichiarato inalienabile e prepostovi il Direttore Generale dei lavori pubblici, fu messo mano all'incremento delle opere stradali, alla condotta delle acque potabili in servizio dei principali centri abitati e all'incanalamento di quelle atte all'irrigazione in servizio dell'agricoltura, e fu in pari tempo inaugurato un razionale regime delle foreste.

In quanto all'esercizio della pesca, specialmente nelle tonnare, e allo sfruttamento delle cave e delle miniere, venne adottato il sistema delle concessioni, in modo che lo Stato concedente ne ritragga un congruo lucro fisso e che l'industria privata vi si eserciti largamente con meritato lucro assai maggiore. La Tunisia ha grandi ricchezze minerarie: in particolar modo l'estrazione dei fosfati, tanto preziosi per l'agricoltura e tanto richiesti in Europa, quantunque già dia luogo a un lavoro attivissimo, non è ancora fuorchè in piccola parte ciò che sarà in avvenire.

Ma più importante d'ogni altra è stata ed è tuttora l'opera di colonizzazione agricola. Il demanio privato dello Stato comprende circa 700 mila ettari di terreni coltivabili. Gran parte di essi erano stati dilapidati dagli ultimi sovrani tunisini col farne dono abusivo ai loro favoriti. Occorse perciò, durante una decina d'anni, un paziente lavoro di rivendicazione. Cominciarono quindi le concessioni agli europei, a lotti della estensione di 50 a 150 ettari e per un prezzo, secondo la fertilità e la giacitura e i mezzi di comunicazione, variabile tra i 50 e i 150 fr. l'ettaro. Nelle regioni meridionali, più remote e più sterili, il prezzo scende anche a 10 franchi. Variano poi secondo i casi le condizioni del pagamento rateale e gli altri patti. E' inoltre molto diffusa, specie pei beni appartenenti a corporazioni religiose, l'enfiteusi, che recenti decreti hanno resa riscattabile.

Di massimo pregio e utilità è riuscito il sistema catastale, ispirato al noto Atto Torrens, attuato in Tunisia dai francesi per rendere sicuri e incontrovertibili i titoli di proprietà immobiliare, per dare agilità alle trasmissioni di questa e solidità alle ipoteche, facilitando così anche l'esercizio del credito fondiario. L'*immatricolazione*, come vien chiamata, dei beni immobili negli appositi registri pubblici non è obbligatoria, ma diventa, visti i suoi vantaggi, sempre più di uso generale. — Alla fine del 1904, fra concessioni avute di terreni demaniali e acquisti fatte dagli antichi proprietari, gli europei possedevano 719 mila ettari, di cui 634 mila appartenenti ai francesi, che però si servono quasi interamente di mano d'opera italiana, e gli resta a stranieri, tra i quali gli italiani costituiscono l'elemento più numeroso. Oggi coadiuvano il progresso dell'agricoltura un laboratorio di chimica agricola, uno di batteriologia e di vinificazione,

una fattoria sperimentale, un servizio veterinario, ecc.

Fra i lavori pubblici eseguiti dall'amministrazione francese, meritano speciale menzione i porti, le strade ordinarie e le strade ferrate. L'esercizio dei quattro porti principali, Tunisi, Biserta, Susa e Sfax, è dato in concessione per quarantasette anni a una Società privata, che è tenuta a eseguire grandi lavori di costruzione, d'ampliamento e di manutenzione, e alla quale lo Stato garantisce, pel capitale di primo impianto, il reddito annuo di fr. 425 mila. Altri undici piccoli porti sono amministrati dal Governo. Ma per quello di Biserta, che è fortissima piazza di guerra, la Francia ha dovuto inoltre erogare direttamente vistose somme; e le finanze tunisine vi hanno contribuito per 34 milioni. La rete completa delle strade ordinarie dovrà comprendere 42 linee d'interesse generale, d'una lunghezza complessiva di oltre 4000 chilometri. Di questi, ne sono già compiuti 2800, il cui costo, a 9000 fr. il chilometro, ha oltrepassato i 25 milioni, mentre circa 14 milioni, a fr. 500 il chilometro, rappresentano la spesa di manutenzione, e altri 12 milioni sono previsti approssimativamente per costruire i restanti 1200 chilometri, destinati a congiungere la Tunisia con l'Algeria. In quanto alle strade ferrate, il loro esercizio è tutto in mano a private Società. Alcune hanno la garanzia dello Stato, altre no, ma per la maggior parte lo Stato sostiene le spese di costruzione vi contribuisce, ed è cointeressato nel reddito. Qui non sarebbe possibile esporre tutte le parti del sistema, complicato anzi che no, che presenta qualche analogia con quello delle Convenzioni ferroviarie italiane del 1885. Diremo invece che vi sono interessati due bilanci: quello della Tunisia e, poichè da sè solo non avrebbe forze finanziarie sufficienti, quello della Francia. Alla fine del 1906 la rete delle strade ferrate in esercizio, che nel 1881 non superava i 210 chilometri, era cresciuta a 1600 ed era costata 109 milioni di franchi.

Adeguato a tutto il resto è il grande incremento dei servizi postali, telegrafici e telefonici. I primi due furono istituiti nel 1888. La posta cerca di estendere la propria azione più che può, ma ha dovuto, per ragioni finanziarie, adottare metodi ingegnosi ma economici in vari punti d'un paese ancora un po' primitivo, dove le grandi agglomerazioni di abitanti non sono molte e i centri di colonizzazione sono spesso assai distanti dalle città. In quelli tuttora in via di formazione e nei piccoli villaggi l'incarico di fare da ufficiale postale viene dato, mediante un modico soprassoldo, al maestro di scuola; e dove ciò non resta possibile, a qualche impiegato delle finanze, secondo i casi, o delle dogane, o dei lavori pubblici, o a un militare, o anche a un privato. Da 4,300,000 nel 1888, le corrispondenze postali trasportate erano salite nel 1905 a 41,000,000; i vaglia da 135 mila per fr. 9,000,000, a 700 mila per fr. 50,180,000. Riguardo ai telegrafi, da chilometri 1967 la lunghezza delle linee aveva raggiunto chil. 3620, gli uffici aperti al servizio da 26 erano diventati 145, e il numero dei telegrammi trasmessi era cresciuto da 520 mila a 1,091,000. I telefoni poi, inaugurati

soltanto nel 1891, cominciarono con 81 abbonati e nel 1905 ne avevano 829 con 1840 comunicazioni quotidiane. Il prezzo d'abbonamento è di fr. 150 pagabili in quattro rate annue. Speciali facilitazioni vengono praticate a favore della pubblica stampa. Nei luoghi meno abitati, dove non converrebbe stabilire impianti telefonici speciali, v'è un sistema che permette di adoperare fili unici per la trasmissione di telegrammi e per le conversazioni telefoniche. Queste ultime sono assai pregiate e praticate dagli indigeni, come cosa per la quale non occorre né traduzione né scrittura.

Molto si potrebbe ancora spigolare nel libro del Loth, ma vi si trova tanta ricchezza di notizie, parecchie delle quali illustrate con diagrammi e tabelle statistiche, che la difficoltà della scelta mette in imbarazzo. In ogni modo, quello che abbiamo riferito è sufficiente per mostrare: 1°) che l'opera del protettorato francese è stata e continua ad essere vasta, varia, attiva, industriale, tale da avere bene incamminato la Tunisia sulla strada del progresso civile e di una meritata prosperità; 2°) ch'essa ha trovato nel signor Loth un valentissimo commentatore e un'entusiasta glorificatore.

Certo, poichè nessuna cosa umana è perfetta, nell'esplicazione del programma francese si può trovare qualche menda, nel lavoro del suo storico un soverchio ottimismo, nell'una e nell'altro alcune incertezze e alcune contraddizioni. Cercheremo di dimostrarlo in un prossimo articolo, non per mania di critica pettegola, ma con spirito pacato e imparziale; e non per sentimento stizzoso di campanilismo italiano, ma per l'interesse che in noi desta, sotto ogni rispetto, un paese dove la massa imponente e crescente dei nostri concittadini che vi risiedono ha ed avrà sempre una importanza eccezionale, una influenza indistruttibile.

## Ancora sulla crisi negli Stati Uniti <sup>(1)</sup>

Continuando a riassumere la interessante relazione del Sig. Delamotte sulla crisi agli Stati Uniti, notiamo che egli la attribuisce alla superproduzione ed alla speculazione che è sempre accompagnata dall'abuso del credito. Ma quindi si domanda: — Tale superproduzione da dove nasce? Non ha forse altra causa che il temperamento ardente e intraprendente degli americani? O non si deve invece attribuirla, almeno per una notevole parte, alla tariffa protezionista degli Stati Uniti, la quale permette i grandi trusts industriali, organizzati in vista di una sfacciata concorrenza e del *dumping*? — In altri termini, il protezionismo, che fu già giudicato aggressivo, non è uno dei principali autori responsabili del movimento tumultuario della produzione?

Le organizzazioni difettose della circolazione sono universalmente riconosciute, ma non mi sembra che sia abbastanza giustificato di aggiun-

(1) Vedi *Economista*. N. 1759.

gere questa causa a quella precedente. Certo una circolazione più elastica avrebbe potuto ritardare il principio della crisi, ma non l'avrebbe impedita; e forse ritardandola avrebbe anche reso più gravi le sue conseguenze; ciò che sarebbe necessario è non solamente una circolazione più elastica, ma che fosse meglio regolata. Senza dubbio la diffidenza del pubblico verso le Banche conta per molta parte nella crisi attuale; ma attribuendola all'insufficienza monetaria, si corre pericolo di prendere l'effetto per la causa.

Già il terreno era stato apparecchiato alla esplosione del panico, dalla campagna condotta da alcune alte personalità contro gli abusi della finanza, e dalle grosse multe inflitte dai tribunali ad alcune Società. E veramente gli abusi esistevano; ma sebbene il Presidente si sia mostrato ostile ai *trusts* ed alle eccessive fortune, egli non ha fatto alcun cenno ad una riduzione delle tariffe che ne sono la vera causa, anzi egli si mostrò desideroso di mantenere i *trusts* che incontestabilmente offrono alcuni vantaggi: come l'economia nelle spese generali, la migliore direzione data alle aziende, la possibilità ai padroni di resistere meglio alle esigenze degli operai ecc. ecc.; però il Presidente vorrebbe con una speciale legislazione mettere i *trusts* nella impossibilità di nuocere: ed è da dubitarsi che tale aspirazione sia realizzabile.

Il Sig. Delamotte ricorda solo a titolo di curiosità l'opinione emessa da qualche giornale che la crisi americana sia un vasto *bluff*, destinato a far passare l'oro dell'Europa in America, in vista di una guerra contro il Giappone; — e nemmeno l'oratore vuole portare la discussione sul bimetallismo, anzi crede che le difficoltà attuali sarebbero molto più gravi se gli Stati-Uniti non avessero nel 1900 francamente adottato il monometallismo d'oro. Passa quindi rapidamente in rassegna le conseguenze della crisi che ha già deprezzato di molti miliardi di dollari il portafoglio degli americani, ha ridotto il numero degli operai impiegati, diminuite le ore di lavoro, ribassati i salari, determinata la partenza di molti immigrati, ed ha prodotto, per mezzo del rialzo del saggio dello sconto sulle principali piazze, un malessere nelle industrie e nei commerci di parecchie nazioni, senza che si possa dire se tale misura sarà sufficiente a preservare quei paesi che, sull'esempio degli Stati-Uniti, si sono spinti ad una foga industriale al di là del capitale disponibile.

La circolazione fiduciaria degli Stati Uniti non è senza analogia con quella dell'Inghilterra; in tutti e due i paesi i biglietti ed i certificati non possono essere emessi al di là di una somma fissa (il valore delle rendite e i crediti sullo Stato e per le Banche nazionali al di là del capitale versato) e dell'oro depositato. La Banca d'Inghilterra procede da sola alla emissione su tali basi, mentre negli Stati Uniti interviene il Tesoro; tuttavia nel sistema americano ci sono dei principî di inflazionismo che non esistono nel sistema inglese. La Banca di Inghilterra non può emettere più di 400 milioni di franchi di biglietti se non siano interamente coperti da riserva di oro; negli Stati Uniti la emissione può oltrepassare i 4 miliardi di franchi. Ciò indica il peri-

colo quando il Governo cominciasse a far debiti (attualmente procede alla emissione di 150 milioni di dollari); le Banche avrebbero il modo di garantire emissioni ancora maggiori; nel prezzo più basso delle nuove rendite troverebbero un impiego vantaggioso che le stimolerebbe ancora più ad aumentare le emissioni di biglietti.

Dal 30 giugno 1906 al 31 ottobre 1907, nonostante la tensione monetaria, le Banche nazionali non hanno aumentata la loro circolazione che d'una cinquantina di milioni di dollari; e ciò in grazia alla facilitazione loro accordata dal Segretario del Tesoro di garantire i depositi di numerario, da esso fatti presso le Banche, con titoli diversi delle obbligazioni governative, e l'altra facilitazione di impiegare questi ultimi titoli, divenuti liberi, a garanzia della emissione di biglietti.

Il piano Hepburn, rivolto a dare alla circolazione maggiore elasticità aggiungendo a quella garantita dai *bonds* un'altra circolazione supplementare garantita da altre attività delle Banche e colpita da una tassa abbastanza alta a vantaggio dello Stato, — sebbene sia stato approvato dall'Associazione dei banchieri degli Stati Uniti, non ha probabilità di essere approvato finché almeno dura la crisi.

La circolazione fiduciaria monetaria mancherà senza dubbio di regolarità finché non sarà istituita una Banca Centrale, come nei paesi europei; e questa idea sembra guadagni alquanto terreno agli Stati Uniti, ma urta contro numerosi ostacoli, che tuttavia non sembrerebbero insormontabili, i quali sarebbero: il temperamento nazionale desideroso di libertà; la situazione già acquisita dalle Banche nazionali; infine la necessità di non deprezzare le rendite; e tra l'altro si teme, dati i costumi finanziari del paese, che una grande Banca finisca a cadere in mano di qualche *clique*. Si è parlato anche di chiamare le Banche nazionali a fornire il capitale per la nuova Banca Centrale in concorrenza al Governo.

Intanto per gli urgenti rimedi il Governo ha decisa la emissione alla pari di 50 milioni di dollari di Buoni Panama 2 per cento e di 100 milioni di Buoni del Tesoro 3 per cento. Però le autorizzazioni che erano state date per tali emissioni miravano a scopi molto diversi da quelli che importa la situazione attuale; d'altra parte fino ad ora mancano notizie ufficiali sull'argomento e non si possono fare che congetture più o meno fondate. Certo si è pensato che il distacco di 4 o 5 punti tra il corso della rendita 2 per cento, che si quota a 105, e la nuova rendita alla pari, decideranno le Banche a comperare il 2 per cento Panama per garanzia della emissione dei biglietti. In quanto ai Buoni del Tesoro, si vedrebbe certo con piacere che il pubblico europeo ed americano vi sottoscrivessero aumentando gli incassi del Tesoro; ma nel momento attuale non si può credere che il saggio del 3 per cento desti attrattive, e vi è da dubitare che anche quei titoli vengano acquistati dalle Banche per garantire nuove emissioni di biglietti. Finora però le Banche non hanno disponibilità sufficienti per sottoscrivere, ed è da crederci che se il Tesoro riceverà il loro denaro in pagamento dei Buoni, dovrà poi restituirlo alle Banche sotto

forma di depositi. Date tali condizioni non si può dubitare che il Tesoro, il quale veramente non ha alcuna necessità di contrarre debiti, faccia la emissione dei 150 milioni di dollari soltanto per permettere alle Banche di aumentare la loro circolazione?

Il procedimento è un poco cambiato, ma almeno non ha gli inconvenienti di una emissione di *greenback*, la quale farebbe apparire, aumentando i 346 milioni di quei biglietti, insufficiente la riserva di 100 a 150 milioni di dollari in moneta e verghe applicata al rimborso a vista dei biglietti stessi.

In pari tempo gli Stati Uniti fanno venire oro dall'Europa per 500 a 600 milioni; ma ciò non può esser che un palliativo; il male è nato in America ed il rimedio deve pure venire dall'America. D'altra parte, in grazia alla ben nota legge, l'oro non potrà rimanere in circolazione in America se non sino a tanto che le altre monete non vi sieno deprezzate.

In ogni caso, dopo le emissioni attuali (750 milioni di franchi) sarà difficile di parlare ancora di insufficienza monetaria; converrebbe piuttosto guardarsi dall'*inflation*; ma ciò che occorrerebbe soprattutto è che l'industria nazionale rallentasse alquanto la sua attività per permettere al capitale disponibile di ricostituirsi e che gli americani portino qualche moderazione alle loro spese di lusso (*largissimo sensu*) nell'interno ed all'esterno del paese; il basso prezzo dei titoli americani indurrà gli stranieri a farsene acquirenti, e d'altra parte questi titoli a poco a poco guadagneranno i corsi abbastanza alti perchè le compagnie ferroviarie o le altre società americane possano procurarsi i nuovi capitali di cui hanno bisogno a condizioni che non sieno troppo onerose. Ma è chiaro che tutto ciò non può essere l'opera di un giorno e che bisogna aspettarsi una depressione piuttosto durevole; dopo la quale gli Stati Uniti riprenderanno la loro marcia in avanti in grazia di quella attività e di quella forza ricuperatrice di cui hanno dato prova nelle crisi precedenti. Nessuno, dice concludendo il sig. Delamotte, può desiderarlo più di noi che teniamo gli americani, tra i nostri amici, tra i nostri ospiti più numerosi e tra i nostri migliori clienti.

(continua)

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Otto Weiniger. — *Geschlecht und Charakter*.  
— Wien, W. Braumüller 1908, pag. 608.

Ormai questo voluminoso lavoro del signor Weiniger è troppo noto al pubblico perchè ci sia bisogno di presentazione; comparso nella quinta edizione nel maggio 1903, ebbe subito una seconda edizione nel novembre, e poi quattro edizioni nel 1904 ed un'altra nel 1905 ed era l'ottava alla fine dello stesso anno. Ciò dimostra che ha veramente incontrato il favore del pubblico. E non poteva essere altrimenti dato l'ingegno certo superiore dello scrittore, dato l'argomento

attraente e data la cura speciale posta dall'Autore per solleticare, con una minuta analisi psicologica del pensiero maschile e femminile, i suoi lettori.

Egli ha trattato l'argomento sotto tutti gli aspetti con grande ampiezza; ed ha saputo dire con molta abilità delle cose molto ardite, sottoponendo i rapporti fisiologici e psicologici sessuali ad una dissezione così profonda che gli permette persino di tradurli in formule algebriche.

E non solo si occupa dei rapporti normali ma anche degli anormali che distingue e spiega sotto l'aspetto fisiologico.

Naturalmente l'argomento poteva offrire ragione a digressioni su vari campi, e l'Autore ne ha approfittato per fare escursioni su altre manifestazioni della vita umana. Tutta la seconda parte dell'opera è rivolta ad una analisi della psiche, specie femminile ed a quando a quando l'Autore porta il suo pensiero alle più elevate concezioni intellettuali, o si compiace a restringerle e confinarle negli atti materiali. Del resto l'Autore, che, a modo suo, ha cercato di penetrare nell'animo femminile, quando viene alla conclusione e si pone il quesito « wie soll der Mann das Weib behandeln » non sa trovare altra risposta che questa: « wie es selbst behandelt werden will »; perchè se si potesse trattare la donna « wie es die sittliche Idee verlangt » allora bisogna ben ricordare che « das Weib ist eine funktion vom Manne ».

Ad ogni modo l'attrattiva che desta questa opera è tale da desiderare che se ne abbia presto una buona traduzione italiana.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

La produzione del petrolio rumeno greggio ammontò l'anno scorso a tonn. 1,130,000, per un valore che può essere calcolato in cifra tonda a 50 milioni di franchi.

In confronto del 1906 la quantità del petrolio prodotto nel 1907 è aumentata di tonn. 243,009, o di 27<sup>0</sup>/<sub>10</sub>. La percentuale d'aumento fu poi di 44 nel 1906 sul 1905, di 23 nel 1905 sul 1904, di 31 nel 1904 sul 1903, di 24 nel 1903 sul 1902 di 14<sup>1</sup>/<sub>2</sub> nel 1902 sul 1901 e di 7<sup>1</sup>/<sub>2</sub> nel 1901 sul 1900.

Però se la percentuale d'aumento d'un anno sul l'altro andò così oscillando, l'aumento assoluto fu progressivo e costante, come è indicato dalle seguenti cifre:

1900 tonn.	250,000	1904 tonn.	500,561
1901 »	270,000	1905 »	614,000
1902 »	310,000	1906 »	887,091
1903 »	384,000	1907 »	1,130,000

Il *Moniteur du petrole roumain*, che compilò questa statistica, aggiunge pure che alla fine del 1907 esercivano in Rumania l'industria del petrolio 34 Società per azioni e 29 Sindacati o Associazioni in partecipazione, rappresentanti insieme un capitale di 224 milioni di franchi, di cui, realmente versati, 212 milioni.

Oltre le Società e i Sindacati si hanno ancora in Rumania più di 100 imprese private che esercitano l'industria petrolifera ed hanno inve-

stato in questa un capitale complessivo di circa 5 milioni: di maniera che il totale degli investimenti ammonta a 218 milioni di franchi.

L'utile lordo realizzato su detto capitale nel 1907 fu di circa 24%.

— Si han notizie su un **prestito inglese**. Le due Compagnie riunite del Great Western e del Great Central Railway emettono in questi giorni al prezzo di 96 e mezzo per cento un prestito 3 e mezzo per cento di 2,500,000 sterline. I coupon saranno pagabili il 15 febbraio ed il 15 agosto di ogni anno. Il versamento all'atto della sottoscrizione è del 5 per cento ed il saldo come segue: 16 e mezzo per cento alla ripartizione, 25 per cento il 20 aprile, 25 per cento il 31 luglio ed il saldo di 25 per cento il 31 dicembre anno corrente.

Un'altra emissione sarà fatta dal Gran Trunk Pacific Railway di un prestito al 94 per cento di un milione di sterline con l'interesse del 4 per cento pagabile il 1° marzo ed il 1° settembre. I versamenti dei prezzi di emissione avranno luogo come segue: 10 per cento alla sottoscrizione, 15 per cento alla ripartizione, 20 per cento il 1° aprile, 25 per cento il 1° maggio e 24 per cento il 1° giugno.

— **Le costruzioni navali del mondo** si elevano a un tonnellaggio di 2,778,000 tonnellate contro 2,919,000 nel 1906 e a 2,614,900 nel 1905, cioè a 140,900 meno dell'anno ultimo e 163,200 di più che due anni fa.

Il fatto è dovuto a una diminuzione di attività dei Cantieri inglesi, la cui produzione è stata di sole 1,607,900 tonn. contro 1,828,000 nel 1906 e 1,623,900 nel 1905, mentre la produzione dei cantieri pel mondo al contrario è passata da 891,700 tonn. nel 1905 a 1,091,500 nel 1906 e a 1,170,200 nel 1907.

Ecco il totale per gli ultimi cinque anni:

	Numeri	Tonnellate
1903	1.850	2.145.000
1904	1.843	1.957.900
1905	1.576	2.614.300
1906	1.830	2.919.800
1907	1.781	2.778.100

— Circa le **condizioni del lavoro in Inghilterra** si constata un aumento dei salari nel 1906, in ogni branca di industrie, salve le costruzioni navali. Su 1,115,000 operai, 1,098,000 hanno visto i loro salari crescere di 58,4000 sterline per settimana e 5,000 soltanto hanno subito una diminuzione non sorpassando le 500 sterline per settimana, sicché i salari di 12,000 altri non hanno cambiato tra il principio e la fine.

Si può quindi constatare in media un aumento di 75,900 sterline per settimana. Si constata con soddisfazione che la maggior parte di questi aumenti di salario si ebbe senza scioperi né movimenti gravi.

54,952 operai modificarono le ore di lavoro: 52,909 le ridussero. Il totale di ore ridotte fu di 98,892 per settimana.

— Il segretario della legazione britannica a Stoccolma, signor Dering, manda al « Foreign Office » un rapporto sulle **finanze dello Stato svedese**.

Da questo studio risulta che il debito nazionale della Svezia al primo gennaio 1906 ammontava a sterline 23,150,000. Nel 1907 vennero restituite sterline 1,470,000 di un prestito provvisorio contratto per far fronte alle spese causate dalla separazione dalla Norvegia.

I redditi dello Stato ammontavano nel 1906 ad 11,614,930 sterline. Essendo la popolazione della Svezia di 5,294,885 abitanti, ne risulta che la quota di imposte per abitante è di una sterlina e di diciannove scellini circa. Fra i cespiti di reddito sono in diminuzione quello proveniente dalla vendita delle terre della Corona, mentre continuano a crescere i redditi ferroviari e quelli postali. Fra le spese sono in aumento quelle per la lista civile alla famiglia reale, avendo la Svezia supplito, dopo la separazione, anche alla parte che veniva pagata dalla Norvegia sotto tale capitolo.

— Si tenne a Roma in questi giorni il **Congresso dei Ferroviari**.

Dopo lunghe discussioni circa lo Statuto, il Congresso prese forma affatto politica e votò l'adesione completa alla Confederazione del lavoro.

Discusse anche la iscrizione dei Soci alle Camere di lavoro, e la discussione fu interessante.

Moro, rappresentante di Genova, vuole che sia soppresso l'obbligo dell'iscrizione; egli ricorda che la maggioranza non vi si è iscritta per non aggravarsi di tanti contributi. Suzzani osserva però che avendo stabilito di aderire alla Confederazione, i soci devono per conseguenza iscriversi alle Camere. Bianchi preferirebbe che fosse lasciata libertà ai soci. Franci vuole invece che si stabilisca l'iscrizione per una ragione di principio. Branconi pure è per l'iscrizione, ma con riserva dell'obbligo di aderire per solidarietà agli scioperi nazionali soltanto e non a quelli locali.

Messa in votazione la proposta di non fare obbligo effettivo, ma soltanto morale ai soci di iscriversi alle Camere del lavoro, rispondono affermativamente 26, negativamente 30, si astengono 2.

E così resta stabilita come tassativa l'iscrizione.

In altra riunione (che fu l'ultima) il Congresso dopo aver discusso su articoli dello Statuto riguardanti l'azione amministrativa del comitato centrale esecutivo, passò a trattare la questione della Cooperativa dei ferrovieri. E dopo lunga discussione, si stabilì che la Cooperativa sia esclusivamente per i ferrovieri. Fu quindi dato incarico ai congressisti Loca di Milano, Baracchini Bertolini e Bressa, di Roma, di studiare e formulare, insieme a due rappresentanti del Comitato centrale esecutivo e due rappresentanti del riscatto, la proposta concreta per la costituzione della Cooperativa. La Commissione riferirà al Comitato centrale, il quale poi sottoporrà per referendum all'approvazione dei soci il risultato della Commissione. Il Congresso ha infine dato mandato al Comitato centrale di risolvere tutte le questioni inerenti agli istituti di previdenza.

— Per dare un cenno delle enormi somme che si erogano nella **beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde**, alla

quale dedichiamo spesso un nostro articolo, vogliamo annunziare che la Commissione centrale di beneficenza in Milano, amministratrice della Cassa, in sua adunanza del 1 corrente mese ha deliberato su proposta del proprio Comitato Esecutivo straordinarie elargizioni: per 80 mila a Istituti milanesi, e inoltre, accoglie le proposte della propria commissione, incaricata degli studi pel riparto della somma di mezzo milione stata stanziata a favore dei danneggiati dalle inondazioni delle provincie lombarde, deliberava:

di distribuire immediatamente la somma di L. 86,500 alle Congregazioni di Carità degli 83 comuni di Lombardia stati colpiti dalle inondazioni a sollievo dei maggiori oneri avuti nei primordi degli allagamenti e di quelli procedenti dalle aggravate condizioni sanitarie ed economiche dei singoli territori.

di distribuire la somma di L. 170.000 alle famiglie povere state direttamente danneggiate.

di riservare la somma di L. 100.000 per fondi di garanzia ad Istituti provinciali della Lombardia operazioni di credito a condizioni facili a favore dei danneggiati.

di riservare la residua somma di L. 143,500 per un secondo riparto a favore dei bisognosi delle provincie tra le suddette più danneggiate, dopo esperite ulteriori indagini e verifiche.

— Il Console inglese a Santos, Casement, manda al suo Governo un rapporto sul **commercio dello Stato di San Paolo**.

Il 1906 è da considerarsi come una delle annate più prospere per l'intero Brasile: le esportazioni salirono a 53,059,480 sterline, in confronto a 44,032,252 sterline dell'anno precedente; le importazioni mostrano un uguale incremento poiché da 29,830,050 sterline, quali erano nel 1905, salirono a 33,204,041 nel 1906.

Nel porto di Santos entrarono nel 1906, 1209 navi di una portata complessiva di 2,120,781 tonnellate. Le navi italiane figurano in questa cifra per 122 con un tonnellaggio di 317,657, cifra superata soltanto dalle marine inglese e germanica.

Nel 1906 l'Italia importò in Santos merci per il valore di 8,954,595 *milreis* e ne esportò per il valore di 5,402,477 *milreis*.

L'esportazione del caffè forma il 47 per cento della esportazione totale del Brasile e lo Stato di San Paolo vi concorre da solo col 40 per cento.

Il Console osserva che esiste al Brasile un altro genere di esportazione del quale le statistiche non tengono nota, ed è l'esportazione dell'oro monetato, dovuto al fatto che i lavoratori italiani, spagnuoli e portoghesi, i quali vanno al Brasile per lavorare nelle piantagioni del caffè, portano seco in oro sonante tutti i loro guadagni quando ritornano in patria.

Nei due ultimi anni il Brasile importò dall'estero per i suoi bisogni commerciali 3,461,000 sterline in oro; ora è certo che di tale somma almeno 3.000.000 di sterline sono ritornate in Europa nelle tasche degli emigranti.

Durante il 1906 entrarono nello Stato di San Paolo circa 73,000 emigranti dei quali 38,000 di nazionalità spagnuola e 18,000 di nazionalità italiana. Questi emigranti si recano esclusiva-

mente nelle piantagioni di caffè e ritornano ai loro paesi per la massima parte quando la stagione è finita.

Dallo Stato di San Paolo oltre il caffè si esportano banane, gomma e vari altri prodotti agricoli, e qua e colà si cominciano anche a fare esperimenti di coltivazione del cotone.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio mondiale.** — Lo « Statist » reca nel suo ultimo numero una interessante statistica comparata del valore del commercio col'estero delle quattro maggiori potenze commerciali del mondo — cioè l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia — nell'intero anno 1907 e nel quinquennio 1903-1907.

Secondo tale statistica, il valore complessivo dell'esportazione e dell'importazione dei quattro suddetti paesi nel 1907 fu di sterline 2,886,768,000, ossia di sterline 1,379,804,000 d'esportazione e sterline 1,506,964,000 d'importazione così divise:

	Importazione	Esportazione
Inghilterra	Lst. 426,205,000	553,932,000
Stati Uniti	» 393,333,000	294,382,000
Germania	» 345,913,000	430,541,000
Francia	» 214,363,000	223,109,000

In confronto del 1906 si verificò nell'esportazione un aumento complessivo di sterline 127,005,000, di cui 50,630,000 per l'Inghilterra, 24,016,000 per gli Stati Uniti, 39,663,000 per la Germania e 12,616,000 per la Francia.

Si verificò parimenti nell'importazione un aumento totale di sterline 112,666,000, di cui 31,146 per l'Inghilterra, 24,574,000 per gli Stati Uniti, 38,014,000 per la Germania e 18,932,000 per la Francia.

Per ciò che riguarda l'ultimo quinquennio 1903-1907, omettiamo per brevità le cifre dei singoli anni, limitandoci a constatare coi dati dello « Statist » che dal 1903 al 1907 l'esportazione totale dei quattro nominati paesi crebbe di 364,505,000 sterline, ossia di 35,9 per cento. Crebbe cioè di sterline 135,405,000 o di 46,6 per cento, l'esportazione dell'Inghilterra: di sterline 89,656,000, o di 29,6 per cento, quella degli Stati Uniti; di 95,181,000 sterline, o di 37,9 per cento, quella della Germania e di sterl. 44,263,000, o di 26,0 per cento, quella della Francia.

Similmente crebbe di 342,498,000 sterline, o di 29,4 per cento, l'importazione totale dei quattro paesi: cioè di 80,985 mila sterline, o di 17,1 per cento, quella dell'Inghilterra; di sterline 95,125,000, o di 47,7 per cento, quella degli Stati Uniti; di sterline 103,407,000, o di 43,4 per cento, quella della Germania, e di sterline 36,061,000 o di 18,8 per cento, quella della Francia.

**Il commercio della Germania.** — Il bilancio del commercio estero germanico del 1907, presenta all'importazione 8863 milioni di marchi, e all'esportazione 7120 milioni.

Paragonata col 1906 e 1905 l'importazione aumentò di 424 milioni sul 1905 e di 1427 sul 1906.

L'esportazione aumentò rispettivamente di 642 e 1278 milioni.

Il commercio speciale dei metalli preziosi ammontò a 265 milioni di marchi per l'importazione e 251 per l'esportazione.

Il forte aumento rispetto al 1905 è dovuto al fatto che nelle statistiche non si teneva conto del traffico del porto franco di Amburgo.

Il commercio totale è dunque stato in questo anno di 15.984 milioni di marchi contro 6.478 marchi nel 1906, cioè un aumento di altre 600 milioni di marchi.

Le importazioni durante l'annata 1907 ammontarono a franchi 3,428,595,000 contro franchi 3,208,487,000 pel 1906.

Del pari le esportazioni sono in aumento di 114,963,000 essendo passate da fr. 2,557,662,000 nel 1906 a fr. 2,672,025,000 nell'anno scorso.

## Le condizioni del Perù in rapporto all'Italia

L'incaricato italiano d'affari in Lima, conte Giulio Bolognesi, ha trasmesso al ministro degli Esteri un rapporto, nel quale tratteggia le condizioni economiche del Perù ed i rapporti di commercio e di emigrazione con l'Italia.

Il commercio totale del Perù nell'anno 1906, fu di lire peruviane 10,080,771, con un aumento di 1,716,129 sull'anno precedente. (La lira peruviana vale lire italiane 25.22).

La parte presa dall'Italia nel movimento commerciale dell'anno stesso è rappresentata da lire peruviane 167,214 all'importazione e 19,321 all'esportazione, ossia circa 5 milioni di lire nostre alla importazione e circa mezzo milione all'esportazione.

I principali prodotti importati dall'Italia sono: olio d'oliva, frutti, carta e libri, macchine, cappelli di feltro e di paglia, tessuti di lana e cotone, vini e liquori.

L'unico prodotto del Perù che si invia in Italia è il caffè.

L'Italia è al settimo posto fra gli Stati che commerciano col Perù: è preceduta da Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Chili, Francia e Belgio; è seguita dalla Spagna.

La nostra navigazione è nulla. Nel 1906 approdò un solo veliero proveniente dall'Italia, che ripartì per l'Australia.

Il problema per l'emigrazione è, come per tutti i paesi sud-americani uno dei più importanti pel Perù.

Secondo i dati statistici peruviani, nel 1903 giunsero al Perù 70,301 persone e ne partirono 59,914: nel 1904 ne giunsero 72,209 e ne partirono 64,202: nel 1905 ne giunsero 74,127 e ne partirono 63,066.

Però queste cifre sono poco attendibili, perchè sono date dagli sbarchi ed imbarchi delle navi in partenza ed arrivo nei porti della repubblica, senza tener conto se i passeggeri siano nazionali o stranieri, se vengono dall'estero o da porti del Perù.

Da calcoli approssimativi si può giungere ad una media immigrazione europea di 1000 persone all'anno e di una immigrazione cinese e giapponese di 3000 persone in media all'anno.

La produzione agricola peruviana si può riassumere così, in lire peruviane di lire italiane 25.22:

	1905	1906
Zucchero	859,783	931,452
Gomma	300,548	301,489
Lana	219,487	252,201
Cotone	159,985	117,589
Cocaina	65,957	38,876
Coca	44,060	51,508

La Colonia italiana si è resa benemerita dell'agricoltura peruviana, partecipando nel 1906 alla formazione di due grandi imprese agricole, quella di « Palpa » con

un capitale di lire p. 50,000 e quella di « Bella Union » con un capitale di lire p. 85,000, ambedue pel dissotamento, l'irrigazione e la coltivazione di vaste zone.

Anche l'industria mineraria sta prendendo vaste proporzioni: dal 1903 al 1900 furono fatte 31,867 concessioni e l'esportazione nello stesso periodo ammontò a 78,954,316 kg. per un valore di lire p. 1,889,244.

I principali minerali che si estraggono nel Perù fiono l'oro, l'argento e il rame.

Vi sono pure importanti giacimenti di carbone, ma ora non era sfruttata che una sola miniera. Nel 1906 si sono fondate due Compagnie con un capitale complessivo di lire p. 20,000 per la lavorazione delle miniere carbonifere di Paracas e Emporio.

Poche invece sono le industrie, e quelle poche artificiali sono sostenute unicamente dal protezionismo governativo mediante enormi tariffe doganali sui prodotti importati dall'estero.

Fra le industrie esistenti si notano varie tabbriere di tessuti di cotone, una di tessuti di lana, tre di birra, due di fiammiferi, tre di sigari e sigarette, due fonderie e qualche altra di minore importanza.

In alcune di queste fabbriche vi è capitale e maestranza italiana.

Le tariffe doganali, meno per poche merci, sono « ad valorem » e vanno da un minimo di 10 per cento ad un massimo di 65 per cento, a cui si deve aggiungere un altro 10 per cento di imposte addizionali ed una imposta fissa a beneficio della Compagnia assuntoria del porto di Callao di L. it. 025 per tonnellata.

Le condizioni economiche del Perù sono sempre abbastanza buone, se non ottime, e ciò si deve principalmente a dieci anni di pace e di governo non turbato da rivoluzioni interne.

Ma il problema da risolvere è quello della immigrazione, troppo scarsa ancora.

Quanto ai capitali, essi trovano — sempre secondo il diplomatico italiano — nel Perù sicuro e facile collocamento ad un interesse non minore del 10 per cento.

## Il testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Riportiamo il testo unico sul lavoro delle donne e dei fanciulli promulgato in questi giorni.

Art. 1. — (Art. 1 della legge 7 luglio 1907, n. 416). — Non saranno ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle costruzioni edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, miniere e gallerie i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuto l'età di 12 anni.

Per l'ammissione ai lavori sotterranei delle cave, miniere e gallerie, l'età minima dovrà essere di 13 anni compiuti dove esista frazione meccanica, di 14 dove non esista; ne sono escluse le donne di qualsiasi età.

Non saranno ammessi ai lavori pericolosi, troppo faticosi e insalubri, ancorchè non eseguiti nei luoghi indicati nel primo capoverso di questo articolo, salvo il disposto del capoverso dell'art. 4, i fanciulli di età minore dei 15 anni compiuti e le donne fino ai 21 anni compiuti.

Nelle solfate di Sicilia potranno essere ammessi al lavoro di carico e scarico dei forni i fanciulli che abbiano compiuti i 14 anni.

Art. 2. — (Art. 2 legge 19 giugno 1902, n. 212, e art. 2 legge 7 luglio 1907, n. 416). — Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento, di cui all'art. 15, le donne minorenni e i fanciulli sino a 15 compiuti, che non sieno forniti di un libretto e di un certificato medico, scritto nel libretto, da cui risulti che sono sani e adatti al lavoro, cui vengono destinati.

Il libretto sarà conforme al modello che sarà stabilito nel regolamento, verrà somministrato ai Comuni dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e rilasciato gratuitamente all'operaio dal sindaco del Comune, dove questi ha la sua dimora abituale.

Il libretto deve indicare: la data di nascita della minorenni e del fanciullo; che sono stati vaccinati; che sono riconosciuti sani e adatti al lavoro in cui vengono impiegati; che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'art. 2 della legge 15

luglio 1877, n. 3961, e superato l'esame di compimento, salvo il caso di incapacità intellettuale certificato dall'autorità scolastica; e che abbiano frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono, ai sensi dell'art. 1 della legge 8 luglio 1901, n. 182.

E' concesso un termine fino al 1° luglio 1910 affinché possano mettersi in regola gli industriali che impiegano fanciulli di ambo i sessi non forniti del certificato di aver frequentato il corso elementare inferiore ai sensi dell'art. 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, e superato l'esame di compimento, e di aver frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono, ai sensi dell'art. 1 della legge 8 luglio 1901, n. 182.

L'ufficiale sanitario del Comune deve eseguire la visita medica, e rilasciare il certificato nel libretto senza alcun compenso a carico dell'operaio.

La spesa eventuale, tanto della prima visita medica, quanto delle successive, sarà a carico dei Comuni. Nel regolamento sarà stabilito in quali casi la visita medica dovrà essere ripetuta.

Il libretto, il certificato medico, il certificato di nascita e tutti i documenti necessari per ottenerli, saranno esenti da tassa di bollo.

Art. 3. — (Art. 3 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — Chiunque impieghi donne di qualsiasi età o fanciulli di età inferiore ai 15 anni compiuti, in lavori contemplati dalla presente legge e dal regolamento, deve farne in ogni anno regolare denuncia nei termini e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento.

Dovrà pure nel corso dell'anno denunciarsi qualsiasi modificazione per cessazione permanente dei lavori, per cambiamento di ditta, per adozione di motori meccanici, o per altre cause, che saranno stabilite dal regolamento. Le denunce saranno fatte in doppio esemplare alla Prefettura della Provincia dove la azienda è esercitata, che le trasmetterà subito al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dovrà tenere un registro con le indicazioni desunte dalle singole denunce.

Art. 4. — (Art. 4 della legge 19 giugno 1902, n. 242, e art. 3 della legge 7 luglio 1907, n. 416). — Con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio dell'industria e del commercio e del Consiglio superiore del lavoro, verranno determinati i lavori pericolosi, troppo faticosi o insalubri vietati ai fanciulli, di età inferiore ai 15 anni compiuti, e alle donne minorenni.

Nello stesso modo saranno determinati, in via di eccezione, i lavori pericolosi e insalubri, nei quali potranno essere impiegati i fanciulli fino ai 15 anni compiuti e le donne minorenni, con le cautele e le condizioni che saranno reputate necessarie.

Art. 5. — (Art. 5 della legge 19 giugno 1902 numero 242, e articoli 4, 5, 10 della legge 7 luglio 1907, n. 416). — Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle donne di qualsiasi età.

Il divieto del lavoro notturno delle donne potrà essere tolto in quelle stagioni e in quei casi in cui il lavoro delle donne si applica sia a materie prime, sia a materie in lavorazione suscettibili di rapida alterazione, quando ciò sia necessario per salvare tali materie da una perdita inevitabile. Le norme per la concessione di tali eccezioni saranno determinate nel regolamento per la esecuzione della presente legge.

Per lavoro notturno si intende quello che si compie fra le ore 20 e le 6 dal primo ottobre al 31 marzo; e dalle 21 alle 5 dal primo aprile al 30 settembre.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio potrà, sul parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale, variare i limiti sopradetti del lavoro notturno nei luoghi ove ciò sia richiesto da condizioni speciali di clima e di lavoro.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio potrà pure concedere agli stabilimenti nei quali vige attualmente lavoro notturno delle donne, una proroga di tale lavoro sino al 31 dicembre 1907, quando concorrano le seguenti condizioni:

a) che sia già iniziata, con lavoro di adattamento dei locali o con ordinazione di macchinario e simili, la trasformazione degli impianti industriali necessaria per l'abolizione del lavoro notturno;

b) che al lavoro notturno non prendano parte donne minori d'anni 18;

c) che il lavoro notturno sia ridotto man mano

che cessano le ragioni per le quali sarà concessa la proroga sopra indicata.

Dove il lavoro sia ripartito in due mute, esso potrà cominciare alle ore 5 e protrarsi fino alle 23.

L'anzidetta disposizione riguardante la durata del lavoro in caso delle due mute sarà limitata a cominciare dal 1° gennaio 1911, dalle ore 5 alle 22, secondo l'art. 2 della Convenzione di Berna del 26 settembre 1906, e coll'eccezione di cui all'art. 8, ultimo, capoverso, della stessa Convenzione, quando questa sia ratificata da tutte le potenze firmatarie.

Art. 6. — (Art. 6 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — Le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese da quello del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno, quando risulti da un certificato dell'Ufficio sanitario del Comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettono loro di compiere, senza pregiudizio, il lavoro nel quale intendono occuparsi.

Art. 7. — (Art. 7 della legge 19 giugno 1902, n. 242, e art. 6 della legge 7 luglio 1907, n. 416). — I fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti non possono essere impiegati nel lavoro per più di 11 ore nelle 24 ore del giorno, e le donne di qualsiasi età per più di 12 ore.

Nel caso delle due mute, previste dal penultimo comma dell'art. 5, il lavoro di ciascuna muta non supererà le ore 8 e mezzo.

La durata del lavoro si computa sempre dall'atto dell'entrata nell'opificio, laboratorio, cantiere, galleria, cava o miniera, all'atto dell'uscita dei medesimi, esclusi solamente i riposi intermedi.

Art. 8. — (Art. 8 della legge 19 giugno 1902, n. 242, e art. 7 della legge 7 luglio 1907 n. 416). — Il lavoro dei fanciulli e delle donne di qualsiasi età deve essere interrotto da uno o più riposi intermedi, della durata complessiva di un'ora almeno, quando supera le 6, ma non le 8 ore; di un'ora e mezzo almeno quando supera le ore 8, ma non le 11; di due ore quando supera le 11 ore.

Quando concorra l'assenso degli operai, il riposo di un'ora e mezzo potrà essere limitato ad un'ora, se il lavoro non supera le 11 ore: ed anche a mezz'ora nel caso delle due mute previsto dal penultimo comma dell'art. 5.

In nessun caso il lavoro per i fanciulli e le donne minorenni può durare senza interruzioni per più di 6 ore.

Art. 9. — (Art. 9 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — Alle donne di qualsiasi età e ai fanciulli fino ai 15 anni compiuti deve essere dato ogni settimana un intero giorno (24 ore) di riposo.

Art. 10. — (Art. 10 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — Salvo le prescrizioni d'altre leggi e regolamenti, i proprietari, i gerenti, i direttori, gli impresari, i cottimisti che impieghino fanciulli o donne di qualsiasi età, devono adottare e fare eseguire a norma del regolamento, tanto nei locali dei lavori e nelle relative dipendenze, quanto nei dormitori, nelle stanze di allattamento e nei refettori i provvedimenti necessari a tutela dell'igiene, della sicurezza e della moralità.

Nelle fabbriche dove si impiegano donne, dovrà permettersi l'allattamento sia in una camera speciale annessa allo stabilimento, sia permettendo alle operaie nutrici l'uscita dalla fabbrica nei modi e nelle ore che stabilirà il regolamento interno, oltre i riposi prescritti dall'art. 8.

La camera speciale di allattamento dovrà però sempre esistere nelle fabbriche dove lavorano almeno 50 operaie.

Art. 11. — (Art. 11 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — I regolamenti interni delle aziende contemplate dalla presente legge devono uniformarsi alle disposizioni di essa e del regolamento, di cui nell'art. 15, e devono essere muniti del visto del Sindaco, come attestazione d'autenticità, ed affissi in luogo, dove ne sia agevole la lettura agli interessati ed ai funzionari, di cui nell'articolo seguente.

Art. 12. — (Art. 12 della legge 19 giugno 1902, n. 242, e art. 8 della legge 7 luglio 1907, n. 416). — L'esecuzione della presente legge è affidata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale esercita la necessaria vigilanza per mezzo degli ispettori delle industrie, degli ingegneri e aiutanti ingegneri delle miniere e degli ufficiali di polizia giudiziaria.

Le persone incaricate del servizio di sorveglianza hanno libero accesso in tutti i locali delle aziende di cui all'art. 1, e accerteranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

I verbali relativi saranno immediatamente trasmessi all'autorità giudiziaria competente.

Copia ne sarà pure trasmessa per notizia alla prefettura locale.

Alle persone suddette sono applicabili le disposizioni del terzo capoverso dell'art. 5 della legge 17 marzo 1893, n. 80, rispetto alla divulgazione di segreti di fabbrica.

Art. 13. — (Art. 13 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — Chiunque essendo tenuto all'osservanza delle disposizioni contenute nei primi nove articoli della presente legge, vi contravviene, è punito con ammenda sino a 50 lire, per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro e alle quali si riferisce la contravvenzione, senza che mai possa sorpassarsi la somma complessiva di L. 500.

Per le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 10 e 11 la pena è dell'ammenda da 50 a 500 lire.

Per le contravvenzioni alle disposizioni del regolamento preveduto nell'art. 15 si potrà comminare la ammenda sino a 50 lire.

In caso di recidiva la pena è aumentata da un sesto ad un terzo.

Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità al lavoro, istituita con la legge del 17 luglio 1898, n. 350.

Art. 14. — (Art. 14 della legge 14 giugno 1902, n. 242). — Nelle contravvenzioni, per le quali è stata stabilita la sola pena dell'ammenda, l'imputato può far cessare il corso dell'azione penale, pagando, prima dell'apertura del dibattimento, una somma corrispondente al massimo della pena stabilita per la contravvenzione commessa, oltre alle spese del procedimento.

Art. 15. — (Art. 15 della legge 19 giugno 1902, n. 242 e art. 9 della legge 7 luglio 1907, n. 416).

Entro sei mesi dalla promulgazione della legge 7 luglio 1907, n. 416, le norme per l'attuazione di essa saranno introdotte nel regolamento pubblicato con regio decreto 29 gennaio 1903, n. 41, in modo da formarne un testo unico da approvarsi con reale decreto, sentito il parere del Consiglio di Stato, del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio dell'industria e del commercio e del Consiglio del Lavoro.

Le successive modificazioni al regolamento entreranno in vigore quattro mesi dopo la loro pubblicazione.

Art. 16. — (Art. 16 della legge 19 giugno 1902, n. 242). — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Firenze.** — Presidente l'on. Niccolini, (Seduta del 23 dicembre 1905) si approva questi voti proposti dall'on. Pepi circa il riordinamento del servizio consolare.

« 1. Che in correlazione del sempre maggiore estendersi dei commerci italiani, ed a sempre più facilitare ed incoraggiare la esportazione dei nostri prodotti, si aumenti man mano il numero degli uffici Consolari e anche dei Consolati, là ove occorra.

« 2. Che nello scegliere i Consoli onorari (non di carriera), si preferiscano sempre le persone di nazionalità italiana, le quali non abbiano rappresentanze di Case non italiane, per quei prodotti specialmente per i quali l'Italia avrebbe possibilità ed interesse di accaparrarsi il mercato.

« 3. Che alla persona prescelta come console onorario, sia necessario, prima di assumere in proseguo rappresentanze di case estere, il consenso del Governo Italiano.

« 4. Che là ove risultino bene avviati i nostri scambi, e, ad ogni modo, in tutti i centri di maggiore importanza sia commerciale che geografica, si procuri, gradatamente e man mano che il bilancio lo consenta di innalzare i Consolati di 2.ª a Consolati di 1.ª categoria.

« 5. Che sia fatto obbligo ai Consoli di fornire direttamente notizie ed informazioni alle Camere di Commercio, ogni qualvolta ne siano richiesti.

L'on. Brogi presenta le seguenti conclusioni:

« La Camera, in riguardo alla deliberazione presa dalla Consorella di Brescia per invocare una legge che disciplini nelle contrattazioni di compra e vendita la grave materia dei vizi redibitori;

« rispondendo ad un invito generico venuto dalla Società Veterinaria Provinciale di Venezia, la quale su tale questione, in opposizione al concetto della Camera di Brescia, sostiene debbasi abbandonare il principio degli usi e delle consuetudini locali per stabilire invece delle regole generali da valere in tutto il Regno;

« ritiene che la teoria degli usi e delle consuetudini locali non possa trovare accoglienza in siffatto argomento, inquantochè i criteri direttivi essendo indubbiamente di carattere scientifico non possono variare col variare delle provincie e delle località e fa voti onde il Ministero presenti presto al Parlamento la legge che regoli una siffatta materia, di non dubbia utilità nelle contrattazioni commerciali.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

8 febbraio 1908.

Il fatto che il passaggio dal primo al secondo mese dell'anno è rimasto senza effetto sul saggio dello sconto libero sui vari centri, ancorchè si tenga conto del non grande volume degli affari negli ultimi tempi, è nuova prova di quanto profondo sia stato il mutamento della situazione monetaria generale nel breve periodo trascorso dall'ultima crisi. Il livello odierno dei saggi o corrisponde a quello di un anno fa o, come a Londra, è semplicemente inferiore; mentre le condizioni dei vari istituti, risultano notevolmente migliorate: in complesso v'ha di che rallegrarsi dopo le non liete previsioni fatte or non è molto.

Malgrado ciò la mancanza di un ribasso del prezzo del denaro a liquidazione compiuta, si presta ad interpretazioni atte a ridurre l'eccessivo ottimismo che la recente *détente* avesse suggerito. Invero se il movimento di regresso dei saggi si è arrestato, ciò dipende dal fatto che gli istituti regolatori dei vari mercati ritengano poco propizio all'ulteriore andamento di questi un aumento troppo accentuato della facilità attuale, sia perchè l'abbondanza di capitali che si nota sul mercato nord-americano, dalla quale ebbe origine il presente favorevole stato di cose in Europa, non offre sufficienti garanzie di potersi mantenere a lungo, sia perchè una soverchia offerta del denaro, dando impulso alle nuove emissioni di minore entità potrebbe nuocere al buon esito di quelle più importanti che si preparano nei prossimi mesi. In ambedue i casi è da temere che fra non molto si rinnovino la necessità di quella prudente riserva che costituì la nota caratteristica del contegno degli istituti europei nello scorso anno. Ad ogni modo agli Stati Uniti, l'iniziata esportazione di oro e il ritiro dei *Clearing Houses Certificates* emessi al momento della crisi sembrano destinati a ridurre l'abbondanza di medio circolante che il ritorno sul mercato dei capitali già immobilizzati dal panico ha prodotto fin qui, il che si ripercoterebbe sulle condizioni del mercato europeo.

Pel momento la situazione a New York è assai favorevole e mentre il prezzo del denaro resta invariato a 2 per cento, le Banche Associate accusano un nuovo miglioramento, il primo bilancio del mese segnando un aumento di oltre Doll. 8 milioni nel metallo e di 3 1/2 milioni a 40 1/2 milioni nell'eccedenza della riserva sul limite legale. Ciononostante gl'invii di oro dagli Stati Uniti nel Sud-America sono risultati finora limitati, e il cambio della sterlina a New York appare meno sostenuto rispetto a otto giorni fa.

D'altra parte i ritiri di metallo del continente, soprattutto da parte della Francia, hanno impedito che le speranze in un ulteriore ribasso dello sconto ufficiale a Londra si realizzassero. La situazione della Banca d'Inghilterra a giovedì scorso, presenta, sulla precedente, una perdita di Ls. 951 mila nel metallo, di oltre un milione nella riserva, la cui proporzione agli impegni ha declinato di 2.26 a 54.42 per cento.

Se, però, non sembra che si possa, pel momento, fare

assegnamento su un ulteriore impulso nell'offerta generale del denaro, non v'ha dubbio che le condizioni attuali rimangono, in complesso, favorevoli e contribuiscono a rendere i circoli finanziari ben disposti. In realtà, nell'ottava, i vari mercati han conservato la loro intonazione ottimistica, che si è tradotta anzitutto in un rilevante sostegno dei titoli di Stato, specialmente dei Consolidati inglesi, e ha fatto sì che gl'incidenti del mondo politico, quali la tragica fine del re del Portogallo e i nuovi timori per la situazione al Marocco, avessero effetti passeggeri e localizzati ai titoli direttamente interessati. Per valori in generale ha continuato la inazione e quelli stessi che nella precedente ottava, come i sud-africani, accennavano a riprendere, chiudono un poco meno fermi. Le Rio Tinto, nonostante le notizie pubblicate dalla Società sulla vera portata dei danni prodotti dalle intemperie agli impianti delle miniere, terminano indecise.

Pel mercato interno, eccezione fatta per le Rendite, bene influenzate dal contegno del nostro maggior titolo all'estero, la settimana non è stata molto favorevole. Alla mancanza d'attività già notata è subentrato il nervosismo, dovuto agli attacchi di cui son state oggetto le Terni, dall'andamento delle quali ha mostrato dipendere quello degli altri valori, che chiudono quasi tutti in più o meno sensibile regresso.

TITOLI DI STATO	1908						
	Sabato 1 febbraio	Lunedì 3 febbraio	Martedì 4 febbraio	Mercoledì 5 febbraio	Giovedì 6 febbraio	Venerdì 7 febbraio	Sabato 8 febbraio
Rendita ital. 8 3/4 0/10	103.35	103.33	103.42	103.52	103.47	103.35	103.35
» 8 1/2 0/10	102.15	102.20	102.22	102.25	102.30	102.30	102.30
» 8 0/10	69.50	69.50	69.50	69.50	69.50	69.50	69.50
Rendita ital. 8 3/4 0/10'							
a Parigi . . . . .	—	103.20	103.30	103.50	—	103.25	—
a Londra . . . . .	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—	—
3 0/10 . . . . .	96.82	96.72	96.70	96.72	96.52	96.57	96.57
Consolidato inglese 2 3/4	83.75	87.75	87.85	87.50	87.25	87.25	87.25
» prussiano 3 0/10	98.60	98.50	98.50	98.50	98.40	98.50	98.50
Rendita austriac. in oro	116.40	116.75	118.85	117.—	117.10	117.15	117.15
» in arg. . . . .	97.85	97.90	98.—	93.15	98.15	43.15	—
» in carta . . . . .	97.96	97.90	98.—	97.25	98.15	98.15	98.15
Rend. spagn. esteriore							
a Parigi . . . . .	91.95	94.42	95.—	95.50	95.70	95.60	95.60
a Londra . . . . .	98.50	98.25	98.25	98.75	98.75	93.75	93.75
Rendita turca a Parigi	97.15	—	97.02	97.05	93.70	96.50	96.50
» a Londra . . . . .	96.25	96.25	96.25	96.25	96.25	96.25	96.25
Rend. russa nuova a Par	—	98.90	98.55	97.—	96.50	96.35	96.35
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—	—
a Parigi . . . . .	62.75	61.15	62.42	62.75	62.80	62.85	62.85

## VALORI BANCARI

	1 febbraio 1908	8 febbraio 1908
Banca d'Italia . . . . .	1269.—	1263.—
Banca Commerciale . . . . .	768.—	766.—
Credito Italiano . . . . .	563.—	560.—
Banco di Roma . . . . .	110.50	110.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	542.—	540.—
Banca Generale . . . . .	25.—	24.—
Credito Immobiliare . . . . .	271.—	272.—
Bancaria Italiana . . . . .	126.—	128.—

## CARTELLE FONDIARIE

	1 febbraio 1908	8 febbraio 1908
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/10	507.—
» » . . . . .	4 0/10	505.50
» » . . . . .	3 1/2 0/10	486.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/10	498.—
Cassa di Resp. di Milano . . . . .	5 0/10	510.—
» » . . . . .	4 0/10	505.—
» » . . . . .	3 1/2 0/10	489.—
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/10	—
» » . . . . .	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/10	—
» » . . . . .	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/10	500.—

## PRESTITI MUNICIPALI

	1 febbraio 1908	8 febbraio 1908
Prestito di Milano . . . . .	4 0/10	102.—
» Firenze . . . . .	3 9/10	72.—
» Napoli . . . . .	5 0/10	100.25
» Roma . . . . .	3 3/4	490.—

## VALORI FERROVIARI

	1 febbraio 1908	8 febbraio 1908
Meridionali . . . . .	686.—	685.—
Mediterranee . . . . .	405.—	405.—
Sicule . . . . .	555.—	560.—
Secondarie Sarde . . . . .	272.—	273.50
Meridionali . . . . .	3 0/10	346.50
Mediterranee . . . . .	4 0/10	501.—
Sicule (oro) . . . . .	4 0/10	505.—
Sarde C. . . . .	3 0/10	354.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/10	345.50
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/10	375.—
Tirrene . . . . .	5 0/10	510.—
Lombarde . . . . .	3 0/10	—
Marmif. Carrara . . . . .	266.—	266.—

## VALORI INDUSTRIALI

	1 febbraio 1908	8 febbraio 1908
Navigazione Generale . . . . .	438.—	436.—
Fondiarìa Vita . . . . .	338.—	340.—
» Incendi . . . . .	212.50	214.50
Acciaierie Terni . . . . .	1621.—	1460.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	355.—	353.—
Lanificio Rossi . . . . .	1723.—	1681.—
Cotonificio Cantoni . . . . .	544.—	544.—
» Veneziano . . . . .	290.—	290.—
Condotte d'acqua . . . . .	354.—	355.—
Acqua Pia . . . . .	1450.—	1450.—
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .	211.—	209.50
Metallurgiche italiane . . . . .	130.50	132.—
Piombino . . . . .	222.—	230.—
Elettr. Edison . . . . .	690.—	666.—
Costruzioni Venete . . . . .	199.—	197.—
Gas . . . . .	1148.—	1154.—
Molini Alta Italia . . . . .	141.—	140.—
Ceramica Richard . . . . .	390.—	390.—
Ferriere . . . . .	227.—	254.—
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .	123.—	122.—
Montecatini . . . . .	118.—	117.—
Carburo romano . . . . .	1020.—	1048.—
Zuccheri Romani . . . . .	68.—	68.50
Elba . . . . .	447.—	434.—

Banca di Francia . . . . .	4100.—	4100.—
Banca Ottomana . . . . .	699.—	721.—
Canale di Suez . . . . .	4550.—	4570.—
Crédit Foncier . . . . .	675.—	700.—

## PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
3 Lunedì . . . . .	100.02	25.16	122.82	104.45
4 Martedì . . . . .	100.02	25.15	122.85	104.45
5 Mercoledì . . . . .	100.02	25.15	122.85	104.45
6 Giovedì . . . . .	100.02	25.15	122.87	104.40
7 Venerdì . . . . .	100.02	25.17	122.95	104.45
8 Sabato . . . . .	100.02	25.17	122.95	104.45

## Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 gennaio	Differenza
Banca d'Italia ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	895.304.000 00 —
	» (Argento . . . . .)	522.353.000 00 —
	Portafoglio . . . . .	504.719.000 00 —
	Anticipazioni . . . . .	72.397.000 00 +
Banca d'Italia PASSIVO	Circolazione . . . . .	1.370.678.000 00 —
	Conti c. e debiti a vista	126.287.000 00 —

		20 gennaio	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L. 181 402 000 00)	+ 279 000
		(Argento . . . . . » 16 091 000 00)	— 607 000
		Portafoglio . . . . . » 145 938 000 00)	— 797 000
		Anticipazioni . . . . . » 24 214 000 00)	—
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 354 340 000 00)	+ 2 990 000	
	Conti c. e debiti a vista 50 773 000 00)	+ 1 054 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		30 gennaio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . Fr. 2 686 448 000)	+ 3 088 000
		(Argento . . . . . » 903 944 000)	+ 5 996 000
		Portafoglio . . . . . » 1 322 216 000)	+ 101 138 000
		Anticipazione . . . . . » 540 140 000)	+ 23 265 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 4 949 549 000)	+ 50 632 000	
	Conto corr. . . . . » 594 682 000)	+ 13 079 000	

		6 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 37 567 000	— 951 000
		Portafoglio . . . . . » 27 088 000	+ 1 352 000
		Riserva . . . . . » 27 855 000	+ 1 077 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 28 152 000	+ 127 000	
	Conti corr. d. Stato 10 677 000	+ 1 798 000	
	Conti corr. privati » 40 463 000	+ 1 686 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 54 42 1/2%	— 2 23	

		1° gennaio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 259 140 000	+ 900 000
		Portaf. e anticip. » 1 133 790 000	+ 1 780 000
		Valori legali . . . . . » 67 010 000	— 1 600 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 69 260 000)	— 790 000	
	Conti corr. e dep. » 1 158 500 000)	+ 11 380 000	

		31 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 885 959 000	— 20 619 000
		Portafoglio . . . . . » 1 045 563 000	+ 13 044 000
		Anticipazioni . . . . . » 110 870 000	+ 42 046 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1 488 933 000	+ 49 923 000	
	Conti correnti . . . . . » 496 114 000	— 76 540 000	

		25 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 98 136 000)	+ 1 169 000
		(argento » 51 880 000)	— 97 000
		Portafoglio . . . . . » 62 315 000	+ 2 059 000
		Anticipazioni . . . . . » 71 861 000	+ 3 968 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 273 066 000	+ 3 232 000	
	Conti correnti » 3 116 000	— 1 858 000	

		30 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr. 141 186 000	+ 3 175 000
		Portafoglio . . . . . » 645 655 000)	+ 6 852 000
		Anticipazioni . . . . . » 59 541 000)	+ 2 083 000
		Circolazione . . . . . » 773 810 000)	+ 84 052 000
PASSIVO	Conti Correnti . . . . . » 68 084 000)	— 13 134 000	

		25 gennaio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 392 049 000)	+ 169 000
		(argento » 647 350 000)	+ 1 581 000
		Portafoglio . . . . . » 758 203 000	— 9 268 000
		Anticipazioni . . . . . » 150 000 000	—
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1 562 079 000	— 2 447 000	
	Conti corr. e dep. » 512 956 000	+ 1 495 000	

		31 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro » 1 170 216 000)	+ 3 163 000
		(argento » 285 587 000)	+ 66 412 000
		Portafoglio . . . . . » 5 721 874	+ 3 054 000
		Anticipazione . . . . . » 92 921 000	+ 800
		Prestiti ipotecari » 299 999 000	—
		Circolazione . . . . . » 1 567 398 000	+ 111 021 000
		Conti correnti » 155 371 000	— 28 639 000
PASSIVO	Cartelle fondiarie » 292 671 000	—	

Frumento fino da L. 25.50 a 25.75, buono mercantile da 25.25 a 25.40, basso da — a —, granturco pignoletto da 18 a 18.25, nostrano colorito da 17.50 a 17.75, basso da 16.25 a 16.75, segala nuova fuori dazio da 19.50 a 20, avena da 21.50 a 21.75 al quint. A *Tunisi*, grani duri correnti da 23 a 23.10, superiori da 23.50 a 23.80, extra da 24 a 24.25, orzo da 15.20 a 15.35, avena indigena da — a — al quint. f. b. qui.

**Caffè.** — Ad *Amburgo*, mercato tranquillo con pochi affari. Da un po' di giorni i maggiori arrivi in Rio e Santos e la situazione poco favorevole a New York produssero, alla metà dell'ottava un certo scoraggiamento che si tradusse in un ribasso di 1/4 di pf., ribasso questo, però solamente nominale.

Offerte importanti mancano sempre non avendo il Brasile fatto ancora concessioni ed essendo il deposito di Santos in aumento di 100,000 sacchi. La domanda da parte dell'interno va facendosi un po' migliore.

A *Aden* Caffè moka. Durante la decorsa settimana il mercato fu più attivo specialmente nelle qualità ordinarie di Hodeidab, che hanno ben presto guadagnato qualche punto sui prezzi precedenti. Più scarsi furono gli arrivi e ciò contribuì a mantenere la fermezza dei corsi.

Stazionari invece i prezzi del Longberry Harrar e dell'Abissinia.

Quotasi: Serki e Jaffai fr. 212; Sanani 206, Hodeidsh N. 1 a 178, n. 2 a 171, n. 3 a 138, Aden vagliato o magrache a 171, Longberry Harrar a 169, detto Abissinia a 137 il quintale c. n. s. per Havre, Bordò o Marsilia.

**Cotoni.** — *Bombay* 1 febbraio. La domanda di cotone continua moderata e i prezzi sono più facili; fine M. G. Bengala, imbarco gennaio-febbraio in ribasso da 1 a Rupie 197 Scarsa la domanda di manufatti di cotone e affari — in complesso — molto ristretti, E' difficile fissare i prezzi: la quota è nominalmente invariata.

Shirting greggi facili, ma i venditori, riconoscendo l'avversione dei compratori ad operare, non hanno fretta; 71b shirting a Rs. 36; 8 1/4 lb shirting a 4 nominali. Il mercato può essere considerato sfavorevole.

Entrate della settimana balle 89,000, dal primo gennaio 844,000.

Esportate per l'Inghilterra in settimana balle 1,000, dal 1° gennaio 4,000, pel Continente in questa settimana 16,000 dal primo gennaio 88,000.

China e Giappone 19,000.

In viaggio balle 15,000.

Deposito a Bombay 485.000balle,

**Lane.** — *Tunisi*. Lana sudicia da scelta da fr. 108 a 110,2; scelta da 90 a 91. Lavata 1.a scelta da 280 a 283, seconda da 175 a 177.

A *Londra*, Agli incanti di oggi le buone e belle qualità invariate, così manca concorrenza. Le qualità medie sono in favore dei compratori e senza offrono oggi balle 12,900 di cui 1,500 furono ritirate e 11,400 vendute,

**Riso.** — Sempre attive le vendite dei risi e risoni fini che ottengono prezzi di favore. Per risi e risoni scadenti invece gli affari procedono lenti e laboriosi; i prezzi però si mantengono fermi anche per questi ultimi. — A *Novara*. (Dal Listino ufficiale della Camera di commercio). — Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da Lire 38 a 40, id. bertone, ranghino, melighetta ed affini da 32 a 36, idem giapponese (biondo, nero, Birmania, ecc.) da 29 a 30. Riso nostrano (nero, biondo, ecc. da 22 a 24.50, idem ranghino, melighetta ed affini da 22 a 24, idem giapponese (nelle varie specie) da 18.50 a 20.50, risetto mezzagrana da 16 a 20, pistino da 15 a 17 il quintale. A *Torino* — Risi mercato stazionario. Riso mercantile da 34.50, a 35.25 buono da 36.25, fioretto da 36,50 a 37.25, camolino da 38.50 a 35,50 a 40,75, giapponese da 29 a 31 il quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — A *Vercelli*, frumento invariato. Quotiamo: frumento da L. 26 a 26.50, segale da 19 a 19.75, meliga da 15.75 a 16.50, avena nostrana e nera da 21 a 22, al quint. A *Verona*, frumenti, frumentoni ed avene ribassati.

# Istituto Italiano di Credito Fondiario

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100,000,000, Emesso e versato L. 40,000,000

Ai termini dell'Art. 43 dello Statuto Sociale, l'Assemblea generale ordinaria dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario è convocata per il giorno di mercoledì 26 febbraio corrente anno, alle ore 13,30, nei locali della Sede Sociale in via dei Burrò N. 147, per deliberare sul seguente

## ORDINE DEL GIORNO :

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione ;
2. Relazione dei Sindaci ;
3. Bilancio al 31 Dicembre 1907 e provvedimenti relativi a norma dell'Art. 59 dello Statuto ;
4. Determinazione dell'assegno annuale ai Sindaci ;
5. Nomina di Amministratori ;
6. Nomina dei Sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto non più tardi del giorno 15 febbraio, cioè 10 giorni prima dell'adunanza (art. 45), presso gli stabilimenti sotto indicati.

Agli intestatari di certificati nominativi il biglietto d'ammissione all'Assemblea sarà rimesso direttamente dalla Direzione Generale dell'Istituto.

L'Assemblea generale si compone di tutti coloro che posseggono una o più azioni, su cui siano stati eseguiti tutti i versamenti chiamati (Art. 42).

Gli azionisti potranno farsi rappresentare all'Assemblea da un mandatario, purchè il mandato sia conferito ad altro azionista avente diritto a far parte dell'Assemblea a tenore dell'art. 42 (art. 46).

I consiglieri d'Amministrazione ed il Direttore Generale non possono essere mandatari (art. 46).

L'azionista ha diritto ad un voto sino a 20 azioni e quindi ad un altro voto per ogni altre 20 azioni da lui possedute o rappresentate, non mai a più di 500 voti fra quelli propri e quelli rappresentati (art. 47).

Per la costituzione legale dell'Assemblea è necessario l'intervento di tanti azionisti presenti o rappresentati, i quali abbiano complessivamente depositata una quinta parte almeno delle azioni emesse (art. 48).

Le deliberazioni prese dall'Assemblea generale, in conformità dello Statuto, obbligano tutti gli azionisti assenti e dissidenti, salvo il disposto degli ultimi due capoversi dell'art. 158 del Codice di Commercio (art. 56).

Roma, 25 Gennaio 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

## Elenco degli stabilimenti incaricati di ricevere in deposito le Azioni :

Roma, Banca d'Italia, sede (incaricata del servizio di cassa dell'Istituto) ;  
 Firenze, Banca d'Italia ;  
 Genova, idem.  
 Livorno, idem.  
 Milano, idem.  
 Milano, Banca Commerciale Italiana ;  
 Napoli, Banca d'Italia ;  
 Palermo, idem.  
 Torino, idem.  
 Venezia, idem.  
 Venezia, Assicurazioni Generali ;  
 Berlino, Berliner Handelsgesellschaft ;  
 Trieste, Assicurazioni Generali.